



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO

BENTIVEGNA

serie

5

sottoserie

b.:

18

fasc.

UA 57

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

20 marzo 2001

Roma, li.....

**Ill. Sig.  
Prof. Giovanni Belardelli  
Università degli Studi  
Via Pascoli  
06123 PERUGIA**

Caro Professor Belardelli,

anzitutto La ringrazio della Sua cortese risposta, e, a parte la Sua opinione su via Rasella, che ovviamente non condivido, sono perfettamente d'accordo con Lei circa la legittimità di opinioni diverse su quella e, forse, su mille altre vicende della 2° Guerra Mondiale.

Non contesto il diritto di ritenere sbagliata l'azione di via Rasella, ci mancherebbe altro! Mi lasci dire con Totò: "E allora che abbiamo combattuto a fare?".

Contesto l'uso sistematico della deformazione dei fatti; della "memoria" non documentata, o addirittura contrastante con i riscontri documentali; delle ipotesi fantapolitiche dettate da faziosità viscerale, assolutamente rifiutate perfino dagli interessati (pensi un po' se Riccardo Bauer avrebbe approvato, come fece, quell'attacco partigiano, se vi fosse stata l'ombra di un intento criminale anti-azionista da parte del PCI; o se i vecchi dirigenti di Bandiera Rossa, che si sono affrettati a smentire anche in Tribunale le calunnie di certi Gremmo e Guzzo, lo avrebbero fatto...).

Se Lei mi permette, non metterei sullo stesso piano neppure Forcella, Lepre e i Benzoni.

Il primo esprimeva, più o meno, un giudizio simile al Suo, ma con lo stile che gli era proprio e senza ricorrere a falsi, insulti e quant'altro; il secondo ha tratto da un modestissimo rilievo documentale (50 intercettazioni telefoniche registrate dai nazisti!) una enfatica saga interpretativa; e i Benzoni? Beh, che vuole che Le dica?

Ma perché non citare allora Giorgio Pisanò, che è stato il primo a propalare in modo sistematico i falsi, le insinuazioni e gli insulti intorno a quell'episodio? Egli, se non altro, difendeva la sua parte, cercava di attenuarne le responsabilità, e, pur mentendo sapendolo, era stato un nemico dichiarato della Resistenza e partecipe, dalla parte del nazismo e dei collaborazionisti repubblicani, della cosiddetta "guerra civile".

D'altronde il Ranzato non ha citato neppure il mio libretto, che se non altro è un tentativo onesto di documentare i falsi, di respingere gli insulti e di contestare – senza alcuna *damnatio memoriae* – anche opinioni diverse e legittime, come la Sua.

Lei mi invia copia di due lettere apparse sul Corriere della Sera: se vuole, di lettere simili, apparse sui giornali, scritte al mio indirizzo, talvolta firmate, spesso anonime, glie ne potrei fornire un bel mucchio, insieme ad altre, forse più numerose, che esprimono pareri – per me, almeno – più gratificanti.

Io, a mia volta, Le accludo copia di due lettere, apparse nei giorni successivi sulla stessa rubrica dello stesso Corriere della Sera, che rispondono a quelle lettere. E così la *par condicio* è assolta.

Le accludo anche, l'opinione, profondamente diversa dalla Sua, del Presidente del Senato, On. Mancino, come appare dagli Atti Parlamentari e da "La Repubblica".

Come vede, sia Lei che io siamo in buona compagnia....

Ma attenti, tutti e due, a non manomettere i fatti e i documenti, come capita, per esempio, con noiosa ripetitività al mio ex compagno Massimo Caprara, che avrà visto scatenarsi di nuovo in quest'ultimo "libro nero del PCI", malgrado le smentite che si è beccato e la ritrattazione cui è stato costretto di fronte al magistrato.

Infatti, a pag. 21 dell'**Ordinanza del Gip del Tribunale di Roma**, dott. Maurizio Pacioni, emessa in Roma il **16 aprile del 1998**, viene testualmente affermato:

*"Quanto al CAPRARA, questi in un inquietante articolo giornalistico dal titolo "Luce agghiacciante su quella bomba" (pubblicato sul quotidiano "Il Giornale" del 3/7/1997) ha affermato che il Partito comunista romano sapeva esattamente che la rappresaglia tedesca all'azione partigiana di via Rasella avrebbe colpito in misura determinante soprattutto militanti laici del Partito d'Azione, "criminali" di Bandiera Rossa e borghesi monarchici di MONTEZEMOLO."*

*"Sentito però sul punto dal P.M. in data 15/9/1997 ha dichiarato (vol. II, f. 471) di non avere alcun elemento "per affermare che l'attentato di via Rasella fosse strumentalizzato in direzione d'una prevedibile rappresaglia nei confronti di militanti politici di diverso colore".*

Questa parte dell'Ordinanza del Gip, che respingeva nettamente le tesi così care anche ai Benzioni, è stata pienamente accolta dalla **1° Sezione penale della Cassazione nella Sentenza n. 1560 del 23/2/1999** (la Cassazione respinse invece altre conclusioni del Gip di Roma, ritenute non riferibili ai fatti, contrarie alla legge e alle costanti interpretazioni della dottrina e della giurisprudenza).

Mi scusi se La affliggo con questa diatriba: non sono un cultore di Storia, pur se ne sono un appassionato lettore, ma, anche per il mestiere che faccio, sono ancorato al rigore nell'osservazione e nella ricerca, e sono convinto che la Storia meriti di essere studiata e osservata secondo il "metodo galileiano".

Comunque, tutti possiamo sbagliare.

Con i più cordiali saluti



CAMP SAN LORENZO  
Poste

19.3.01-17

(Belaroklee)

UNIVERSITA DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE

I-06123 PERUGIA - VIA PASCOLI



Prof. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana 5  
00193 Roma



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE  
06123 PERUGIA - VIA PASCOLI - TEL. 075/5856440

Roma, 17 marzo 2001

Caro Professor Bentivegna,

debbo anzitutto scusarmi per il grande ritardo con cui rispondo alla lettera che Lei gentilmente mi inviò dopo un mio articolo sul "Corriere della Sera", in cui lamentavo che Gabriele Ranzato, occupandosi della Resistenza romana, omettesse - in un'opera divulgativa e di consultazione - di citare i testi dei quali non condivideva l'interpretazione: di Forcella, di Lepre, dei Benzoni. Io ho letto con interesse la Sua lettera, che però non tratta di questo punto, che era l'unico del quale il mio breve articolo si occupasse: si può condannare chi la pensa diversamente da noi a una specie di *damnatio memoriae*? Quanto alla legittimità dell'attentato di via Rasella, a me pare incontestabile in una situazione di invasione-occupazione militare. Ma ciò non esaurisce affatto la questione: vi sono molti che pensavano e pensano (io sono, come avrà capito, tra questi) che l'azione di via Rasella fosse sbagliata. Un'opinione del genere, è appena il caso di aggiungere, non si configura affatto come un punto di vista "antiresistenziale": i Gap non furono *la* Resistenza, non la esaurirono affatto in sé (le mando al riguardo due lettere comparse sul "Corriere", edizione romana, dopo il mio articolo). Forse dovremmo cominciare ad accettare il fatto che su via Rasella esistono ed esisteranno ancora per molto giudizi diversi.

La ringrazio del libro che mi ha inviato. Avendolo già letto a suo tempo, mi sono permesso di regalarlo ad un collega che non lo conosceva.

Cordiali saluti.

Giovanni Belardelli

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

4 marzo 2001

*Roma, li.....*

Ill. Sig.

Dott. Ferruccio DE BORTOLI  
Direttore del "Corriere della Sera"  
MILANO

e p. c.

Ill. Prof.

On. Carlo Azelio Ciampi  
Presidente della Repubblica  
ROMA

Caro Direttore,

vorrei rispondere, se la Sua cortesia me lo concede, alle affermazioni quanto meno azzardate contenute nell'editoriale apparso oggi sul Corriere e firmato dal Galli della Loggia circa il diritto del Presidente della Repubblica, in quanto politico, ad intervenire su un dibattito di interpretazione della storia a proposito della "morte della Patria".

A parte il fatto che non mi sembra di aver incontrato il Galli della Loggia nella polemica suscitata da altro "politico", lo Storace, suo contubernale nella "Casa delle Libertà", quando costui avanzò la pretesa di una censura preventiva sui libri di Storia, io credo invece che spetti proprio al Presidente della Repubblica e alle più alte cariche dello Stato conservare e sollecitare la "memoria storica", e non già con la retorica degli inni e delle marcette militari, o con i silenzi, le censure e le mistificazioni, così care ai "politici" di quella patria di cui il Galli della Loggia e i maestri che cita piangono la morte, avvenuta, a quanto si può dedurre, insieme e come conseguenza della morte del fascismo.

Quella "sua" patria, nata nel 1925 da genitori "incerti", dopo una lunga gravidanza patologica e un parto paurosamente distocico, con gravi anomalie peri- e post-natali, è effettivamente deceduta - senza molti rimpianti - tra il 25 luglio e l'8 settembre del '43.

Ma quella patria che gli è morta tra le braccia, e che egli evidentemente ricorda con nostalgia, è risultato non essere la Patria degli italiani, per intenderci di coloro che si ritengono tali e sono orgogliosi di esserlo, e che si rifanno a una Storia e a Maestri molto diversi: alla Storia del Risorgimento, a Mazzini e a Garibaldi, a Vittorio Emanuele e a Cavour, a Foscolo e a Pisacane, alla Repubblica Romana, alle repubbliche giacobine, all'Illuminismo e alla Rivoluzione Francese, e nella quale la Libertà, la Fraternità e l'Eguaglianza potessero affermarsi in una avanzata costante dello sviluppo e della società.

Non so dove sia vissuto il Galli della Loggia in questi ultimi cinquant'anni in cui ha visto la metà degli italiani (i cattivi "comunisti", naturalmente) pronta ad assassinare l'altra metà: poveretto, gli è morta la patria, è vissuto nella paura di essere assassinato.... Dev'essere stato un bell'incubo. Forse per questo si sta ridestando alla speranza solo oggi, nella cosiddetta "Casa delle Libertà", dove, comunque, staziona la grande maggioranza di coloro che nell'ultimo cinquantennio, tra tangenti, "deviazioni dei servizi" e "delitti di Stato", hanno governato, sottogovernato o supportato chi governava, e i loro beneficiari.

Di fatto a me è capitato, nel 1937 (avevo 15 anni), di svegliarmi di colpo dal torpore indotto nella mia mente dalla scuola fascista, dalla chiesa fascista, dalla stampa fascista, dall'isolamento culturale in cui il fascismo ci costringeva; di guardarmi intorno e di accorgermi che la Patria non c'era più. C'era solo la "patria fascista", ma non vedevo più quella vera, quella che amavo. Non c'era neppure la libertà, si stringevano alleanze che a noi, figli del Risorgimento e della prima guerra mondiale, sembravano contro natura. Si scatenò la campagna per la difesa della razza, e vennero promulgate le leggi razziste, e si aggredì il legittimo governo spagnolo per dare una mano a golpisti assassini. E c'era tanta miseria, tanta tubercolosi, tanta ignoranza, coperte dalle quinte di cartone della retorica patriottarda.

Questo è capitato, prima o dopo, a tanti miei contemporanei, più giovani e più vecchi di me, e, con la guerra di aggressione al mondo che, con metodi criminali, prima la Germania e poi l'Italia avevano scatenato e condotto, dopo gli insuccessi e i disastri che su tutti i fronti, esterni e interni, si abbattevano sul nostro povero paese, il consenso al fascismo e alla "patria imperiale" che aveva inventato ed imposto fu travolto dai fatti.

Solo dopo il 25 luglio del '43 ho cominciato a ripensare la Patria, a ritrovarla nella libertà, e a impegnare per lei anche la mia vita quando, dopo l'8 settembre e lo sfacelo definitivo dello stato fascista, il PCI mi sollecitò a prendere le armi e ad entrare nelle brigate "Garibaldi", affidandomi il comando di un Gap (Gruppo di azione patriottica) intestato a Carlo Pisacane, per battermi nella Guerra di liberazione nazionale. Mi schierai, insieme alle altre forze politiche democratiche, che stavano riorganizzandosi, al fianco dei militari del R. Esercito, dei Carabinieri, perfino di vecchi "fascisti", contro l'esercito tedesco e i collaborazionisti repubblicani.

Ancora non ci chiamavamo "partigiani" ma patrioti; ancora non capivamo che stavamo conducendo in Italia la parte militare di quella Resistenza che si stava già svolgendo in tutta l'Europa occupata, che si stava sviluppando anche in Italia, ma che noi neppure sapevamo che si chiamasse Resistenza.

Noi eravamo "patrioti", volevamo per la nostra Patria la libertà, la giustizia, e soprattutto la cacciata del tedesco invasore.

Per questo ci facemmo "partigiani"; per questo entrammo nella grande epopea della Resistenza mondiale contro il fascismo internazionale, e ritrovammo nelle quattro libertà delle Nazioni Unite i caratteri della Patria nostra, quella senza aggettivi, che ci avevano consegnato i Padri del Risorgimento: libertà di pensiero, di parola, dalla paura, dal bisogno.

E' così che la gran parte di noi ha ritrovato la Patria, che non era morta, ma era stata incarcerata nelle segrete della "patria fascista".

Un'ultima notazione: quando Galli della Loggia parla di Resistenza (e sembra che, solo a sentirla nominare, il "nostro" rabbrivisca dallo schifo, pensando che vi sono stati impegnati perfino i "comunisti") perché non si documenta meglio, e, in particolare, che c'entra Porzus con via

Rasella? Oppure tra i suoi Maestri dobbiamo aggiungere anche Giorgio Pisanò, che per primo ha elencato e suggerito, in buon ordine, tutte le distorsioni, i falsi e le calunnie che intorno a quell'episodio sono stati inventati e utilizzati in questo mezzo secolo, malgrado i riscontri documentali e le infinite sentenze della magistratura italiana militare, penale e civile, o quella militare degli Alleati, comprese una sentenza della Suprema Corte Militare Italiana, una sentenza della Cassazione civile a sezioni riunite, quattro sentenze della Cassazione penale, la sentenza del Tribunale Internazionale di Norimberga.

Mi dirà, Galli della Loggia, che la Storia non si fa in Tribunale, ma sui riscontri oggettivi e sulla ricerca, e glie ne do atto, anche se i tribunali fanno in genere un esaustivo esame dei fatti e dei loro riscontri prima di emettere il giudizio, con mezzi di indagine e con risultati più pregnanti e significativi, molto spesso, di quelli cui si attacca qualche "storico".

Ad alcuni "storici", perfino professionali, e perfino docenti in qualche università, bastano talvolta, per costruire piramidali sciocchezze, solo le loro "ipotesi" fantapolitiche, assolutamente prive di ogni fondamento e di ogni riscontro, dettate dall'odio fazioso o dalla fanatica supponenza; o l'irresponsabile montaggio di ricordi propri o altrui, orecchiati, confusi e non verificati; o minuscole rilevazioni, come le 50 (cinquanta) intercettazioni telefoniche registrate in Roma dai nazisti durante l'occupazione militare.

E' a costoro che Galli della Loggia vuole lasciare la gestione della "memoria storica" della Patria?

Comunque, almeno su questo, Galli della Loggia dovrà cancellare dal novero dei suoi ispiratori Renzo De Felice (l'altro è Montanelli: può restare), che a pag. 151, n. 1, del suo "Mussolini l'alleato", vol 2° ed. Einaudi, Torino, 1997, rende omaggio di attendibilità alle memorie pubblicate da alcuni protagonisti dell'attacco partigiano di via Rasella e pubblica in appendice (pag. 562, documento n. 2) una lettera sull'argomento inviata il 12 ottobre 1964 da Giorgio Amendola a Leone Cattani.

I riscontri documentali di De Felice, che non merita davvero di essere paragonato, per rigore scientifico e storiografico, a quanti Galli della Loggia cita o sottintende, anche se non condivido in genere sue interpretazioni e conclusioni, danno sempre informazioni attendibili a un lettore capace di un giudizio autonomo; ogni volta che affronto la lettura - o la rilettura - delle sue opere scopro sempre in lui nuove motivazioni, basate su fatti e non sulle suggestioni ideologiche, fantastiche o interpretative, per alimentare il mio antifascismo.

Il fascismo, ne sono convinto, è come l'AIDS: se si conosce si evita.

Con i più cordiali saluti

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

12 dicembre 2000

*Roma, li.....*

**Ill. Sig.**

**Prof. Giovanni Belardelli**

**c/o Corriere della Sera**

**MILANO**

Caro Professore,

mi perdoni, già Le scrissi qualche tempo fa in merito alle memorie di Enzo Forcella sul periodo dell'occupazione tedesca di Roma, e alla insistente, ripetitiva polemica sul "desiderio (dei romani) di estraniamento dalla lotta", come dice oggi il suo autorevole interlocutore Gabriele Ranzato, e come hanno affermato molti altri.

Come affermo io stesso, se vuole, che sono stato un altro testimone di quegli eventi.

Secondo Lei, quale altra cittadinanza, nell'Italia e nell'Europa occupata, era pervasa da così bellicosi propositi, tali da scegliere un comportamento diverso? E dove? A Milano, a Parigi, a Belgrado, a Praga, a Copenaghen, a Oslo? Forse solo Varsavia può essere un esempio diverso, ma ciò avvenne perché i polacchi sono stati esposti, come i cittadini dell'URSS, ad efferatezze e persecuzioni tali che non si sono verificate di così spietato ed esteso livello in nessun'altra parte d'Europa, salvo che per gli ebrei.

Tutte le altre città europee si comportarono più o meno come Roma, alla quale tuttavia va riconosciuto che:

- a)- i romani non collaborarono con i tedeschi e i fascisti, i quali furono isolati a tal punto che i tedeschi proibirono loro ogni manifestazione pubblica in città;
- b)- risposero ai bandi della Repubblica Sociale e delle forze di occupazione tedesche meno del 10% dei giovani romani chiamati alle armi o dei romani delle classi più anziane chiamati al lavoro obbligatorio, contro una media del 35% nel resto dell'Italia occupata (furono pochi, per esempio, gli impiegati dello Stato che nel gennaio del '44 seguirono al nord i loro ministeri);
- c)- i romani nascosero e protessero migliaia di soldati e di ufficiali sbandati, i carabinieri, che erano stati specificamente banditi per la loro presunta fedeltà al re; i prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di concentramento italiani; migliaia di ebrei; centinaia di migliaia di renitenti alle leve militari e del lavoro; perseguitati politici antifascisti; fascisti (la maggioranza) che si erano rifiutati di collaborare con i tedeschi; i politici attivi nella Resistenza, che guidavano la protesta anche massiccia e palese delle donne e degli uomini affamati e minacciati, gli assalti ai forni e ai luoghi di concentrazione degli uomini rastrellati per i lavori forzati, ecc.; i partigiani che partecipavano, con la loro attività militare, alla Guerra di liberazione nazionale;

- d)- i romani furono metodicamente affamati dall'annona degli occupatori;
- e)- in Roma, dopo le numerose azioni partigiane al centro e alla periferia, nel dicembre del '43 fu esteso il coprifuoco dalle 16,30 del pomeriggio alle 7 del mattino;
- f)- Roma fu forse l'unica città, in Italia, dove, dal dicembre, fu vietato l'uso delle biciclette;
- g)- i romani subirono rastrellamenti e razzie in continuo, con oltre 10.000 deportati in Germania, migliaia dei quali non sono tornati;
- h)- i romani subirono, per la presenza di truppe e comandi tedeschi in città (altro che "città aperta", come continuano a ripetere sciocchi disinformati e meschini manipolatori) 51 bombardamenti e mitragliamenti alleati dall'8 settembre '43 al 4 giugno '44, alcuni particolarmente pesanti, soprattutto nel marzo del '44 (i primi due, con i quali si arriva al numero di 53, erano stati subiti dai romani prima dell'8 settembre, e cioè il 19 luglio e il 13 agosto);
- i)- oltre 2000 romani passarono per le carceri naziste e repubblicane (via Tasso, Palazzo Braschi, la Questura di Roma, Regina Coeli, la pensione Jaccarino e la pensione Oltremare, diversi commissariati di quartiere, ecc.), e moltissimi di loro furono duramente torturati;
- l)- circa 1.700 partigiani romani sono caduti in quei 9 mesi: per la battaglia di Roma del 9-10 settembre caddero oltre 400 soldati e 200 civili, tra cui 17 donne. Gli altri morirono sotto le torture, o caddero in combattimento, al centro e nelle periferie della città, o furono fucilati, o furono deportati e non tornarono.

Si potrebbe forse affermare che proprio in Roma la Guerra di liberazione nazionale ha lasciato uno spazio minimo ai suoi aspetti di guerra civile, che pure si è manifestata con qualche evidenza in altre parti dell'Italia e dell'Europa occupata (si pensi per esempio alla Jugoslavia) dove era favorita dalla presenza massiccia delle forze armate collaborazioniste (repubblicani, ustascia, cetnici, zelenascia, ecc.), delegate dai tedeschi alle operazioni di "polizia antipartigiana e antisommossa" nei territori lontani dal fronte di guerra.

Roma e i suoi dintorni, soprattutto alla fine del gennaio 1944, dopo lo sbarco alleato nella zona di Anzio, erano "zona di guerra", presidiata direttamente dalle forze armate tedesche, con le quali, più che con i repubblicani, si scontravano le formazioni partigiane.

Anche per questo esse assunsero dimensioni e metodi di attacco del tipo "commando", più che di grossi raggruppamenti che, in quelle condizioni di presenza massiccia e diffusa del nemico, erano difficilmente mimetizzabili e gestibili, soprattutto in zone ad altissima densità di popolazione.

Le forze repubblicane romane, costituite soprattutto da piccoli gruppi di sadici torturatori (Bardi e Pollastrini, Koch, Scarpato, Caruso, Ochetto, le SS italiane, che erano alle dirette dipendenze di via Tasso, ecc.), si limitavano a operazioni di provocazione, infiltrazione e spionaggio, allo scopo di individuare e scoprire le strutture partigiane e consegnarle ai tedeschi, dai quali ricevevano grossi premi in denaro, i componenti.

Non è un caso che i giovani romani, pochini, per la verità, che avevano aderito alla Repubblica di Salò, operarono in altre zone d'Italia, o chiesero con insistenza, e talvolta ottennero, di battersi sul fronte contro gli Alleati, che erano secondo loro i veri invasori, al contrario della stragrande maggioranza degli italiani che aspettavano gli Alleati come liberatori.

Nei loro diari romani Dollmann, colonnello delle SS di stanza in città, riconosce che Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato ai tedeschi più filo da torcere e Mullhausen, console del Reich in città, ha affermato che Kappler aveva paura dei romani.

Lo stesso Kappler, del resto, nel corso del suo processo, nel 1948, riconobbe esplicitamente che la strage delle Ardeatine fu eseguita in tutta fretta e senza che nulla trapelasse all'esterno perché non si poteva fidare dei romani, che non lo avevano mai aiutato, malgrado la promessa di compensi in milioni (di allora), a rintracciare i partigiani che avevano operato nelle numerose azioni militari condotte prima di via Rasella contro i comandi, le postazioni e i militari tedeschi presenti al centro e alla periferia della città (a parte gli attacchi ai torturatori, alle spie e ai traditori, di cui ai tedeschi, in fondo, non importava molto).

Mi permetto di inviarle una "operina", come forse, e giustamente, la chiamerebbe il Prof. Ranzato, che ho scritto a quattro mani con Cesare De Simone.

Certamente, noi non siamo storici – come dire? – paludati, e siamo decisamente di parte, a proposito della Resistenza. Le sarei grato se provasse a leggerla, ed eventualmente ad affidarla a qualche Suo discepolo perché verifichi quanto noi abbiamo scritto anche alla luce di ulteriori documentazioni che noi non siamo stati capaci di individuare; non certo, comunque, affidandosi alle fantasie cervellotiche e astiose dei Benzoni (e di altri, tra cui il primo è stato Giorgio Pisanò) o alle 50 intercettazioni telefoniche di cui ha fatto tesoro il Prof. Lepre, e il cui significato probatorio non regge a un esame oggettivo della realtà romana durante l'occupazione.

Infatti tutti sapevano che i tedeschi avrebbero occupato le centrali telefoniche (oltre la radio e la loro ambasciata), come avevano esplicitamente richiesto nel documento sottoscritto il 10 settembre del '43 con i comandanti militari della città perché cessassero le ostilità, e dopo il quale comunque, malgrado i patti che lasciavano all'esercito italiano il controllo della città, proditoriamente entrarono come invasori, imprigionarono i difensori che riuscirono a rastrellare e li deportarono in Germania.

E chi vuole che si sarebbe pronunciato, al telefono (o con estranei) contro i tedeschi e a favore dei partigiani?

A parte il fatto che il telefono, allora, era diffuso soprattutto nelle zone dove vivevano i ceti più elevati, tra i quali non una cinquantina, ma molti di più, erano disponibili a fornicare con i tedeschi, o già lo facevano.

In questo nostro tascabile mi è stato fatto rilevare solo un errore: a pag. 14 abbiamo riportato che il Sig. Priebke ha arrestato e seviziato il tenente Maurizio Giglio. E' stata una nostra svista, certo biasimevole, che mi è stata fatta notare proprio dal Sig. Priebke, il quale ha chiesto per essa, in Tribunale, un risarcimento di 300 milioni quale ristoro per il danno arrecato alla sua immagine. Infatti il tenente Giglio è stato arrestato e torturato dal ten. Pietro Koch e affidato dal questore Caruso al Sig. Priebke.

Per inciso Le ricordo che il ten. dei Granatieri Pietro Koch fu fucilato, in seguito a sentenza di una Corte d'Assise nel 1945, e stessa sorte era toccata al questore Pietro Caruso nel 1944.

Il Priebke, secondo la Corte Militare e soprattutto secondo la Corte Militare d'Appello, che ha annullato le attenuanti, e la Cassazione, che ha confermato la sentenza della Corte d'Appello, è stato soltanto l'assassino del tenente Maurizio Giglio, e il suo delitto è stato aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà, così come recita la sentenza che lo ha condannato all'ergastolo (e cioè al massimo della pena, dopo l'entrata in vigore della Costituzione, che aboliva la pena di morte).

A proposito di sentenze, prima di recepire la vulgata che viene costantemente tramandata su di esse, e per la quale Kappler sarebbe stato condannato soltanto per i 5 o i 15 massacrati alle Ardeatine in soprannumero, rispetto all'ordine ricevuto, poiché quella strage sarebbe stata una "rappresaglia" legittimata dalle leggi di guerra, La prego

di leggersele tutte, comprese quelle di appello, della Suprema Corte Militare e della Corte di Cassazione.

Io ne possiedo le copie, e le metto a Sua disposizione. Ivi vedrà non solo il costante e sempre riconfermato orientamento della giurisprudenza, militare, penale e civile, a proposito del giudizio sulla strage delle Ardeatine; sulle responsabilità dei nazisti che l'hanno ordinata ed eseguita, in assoluta concordanza con i tribunali militari alleati (che per le Ardeatine hanno condannato a morte Kesselring, Maeltzer, Mackenzen) e con il Tribunale Internazionale di Norimberga; sulla legittimità dei numerosi attacchi militari operati dai partigiani romani in città, in particolare di quello condotto in via Rasella; ma scoprirà come, dai risultati degli accertamenti effettuati dalla magistratura per la ricostruzione degli eventi, venga fuori un quadro della realtà romana durante l'occupazione nazista che potrebbe essere sovrapposto a quello che io mi sono permesso di rappresentarLe, sia pure in modo rapido e approssimativo, in questa comunicazione.

Cordiali saluti

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**  
*L. D. in Medicina del lavoro*  
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel e fax 06 6875067

15 gennaio 1999

Roma, li.....

On. Sen.  
Giulio Andreotti  
Senato della Repubblica  
ROMA

Caro Senatore,

Ho appreso dalla stampa che in questi giorni Lei ha compiuto gli ottanta anni, e vorrei che Le giungessero anche i miei auguri.

Sono un Suo avversario, ma un Suo dichiarato estimatore, e mi mancano, sull'attuale scena politica, la Sua arguzia, la Sua intelligenza e la Sua cultura.

Ho molto apprezzato, tra l'altro, lo stile con cui ha affrontato le Sue disavventure giudiziarie, ma d'altra parte nessuno mi farà mai credere che Giulio Andreotti abbia baciato Riina o sia mandante di un omicidio.

Non ci siano mai incontrati in questa vita, né ci accadrà nell'altra: Lei andrà certamente in Paradiso, sia pure dopo un lungo periodo di Purgatorio, e io passerò direttamente all'Inferno.

E tuttavia Le auguro (e mi auguro), che questo accada il più tardi possibile.



16

Prof. Dr. Rosario BENTIVEGNA  
Piazza Adriana, 5

00193 ROMA

14-1-29

Caro Benigno, ho partitamente  
gradito i suoi auguri

fidis con

14 bis

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

22 gennaio 2000

Roma, lì.....

Ai compagni DS  
Direzione Federale di  
ROMA

Cari compagni,

Prima che si aprano i lavori di questo nostro seminario sulla forma del partito sono costretto a chiedervi di perdere un po' di tempo per ascoltarmi.

Al Congresso della nostra Federazione, nel novembre scorso, dove fui delegato dalla sezione di Pietralata, nella quale, in quanto membro della Direzione uscente, avevo svolto la funzione di garante, la Commissione elettorale, per la nota e travagliata vicenda del numero dei nuovi organismi dirigenti, dopo giorni e notti di discussione sui nomi degli eleggibili ha ritenuto di escludermi dalla lista unica dei candidati per la Direzione Federale.

Non solo non me ne dolgo, ma anzi ritengo giusta la decisione della Commissione elettorale. Infatti la gran parte dei compagni che la componevano non mi conosceva politicamente, essendomi iscritto al partito soltanto nel maggio scorso, e io, per l'antica pratica della "gestione politica degli interventi", malgrado ne avessi fatto richiesta tra i primi non ero riuscito a prendere la parola né al Congresso della mia sezione né in quello federale.

Prima che si procedesse alle elezioni alcuni compagni, e li ringrazio, si rammaricarono di questa mia esclusione e la Presidenza dell'assemblea, di cui pure facevo parte, senza consultarmi propose all'assemblea stessa la mia elezione fuori lista e fuori quota, e questa accolse la proposta per acclamazione.

Ringrazio i compagni che mi hanno dato prova di affetto e di solidarietà (le mie vicende sono ben note), ma questo non è un giudizio politico, quale quello espresso dalla Commissione elettorale dopo giorni di elaborazione, né io intendo essere presente in un organismo di direzione politica solo come "vecchia e lacera bandiera" o come "santino" (o diavolello, a seconda delle opinioni).

Per questi motivi colgo l'occasione di questo seminario per presentare le dimissioni da membro della Direzione Federale di Roma.

Voglio precisare che, a parte il fatto che continuerò a essere impegnato nel partito, a queste dimissioni non mi spinge alcuna motivazione politica. Concordo infatti di massima con le conclusioni del nostro Congresso, salvo alcune riserve etiche e culturali su aspetti che, pur non sembrando fondativi della funzione politica dei Democratici di Sinistra, sono a mio avviso un cedimento ingiustificato e gratuito alla forsennata campagna sovversiva che, in nome dell'anticomunismo, viene condotta da Berlusconi e soci, mentre il terrorismo torna a insanguinare le nostre strade ricoperte da slogan e simboli nazisti, vengono messe bombe in via Tasso e nel cinema dove si denuncia la Shoa, e stiamo assistendo al più spudorato revanscismo dei corrotti e dei concussori.

Auguro a questo seminario e a tutto il partito buon lavoro e grandi successi, e vi prego di scusarmi del tempo che vi ho fatto perdere per motivi che possono sembrare soltanto personali.

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

30 ottobre 1999

Roma, li.....

**On. Walter Veltroni**  
**Via Botteghe Oscure n. 4**  
**00186 ROMA**

fax 06 6794820

Caro Walter,

Leggo oggi su "L'Unità" la tua intervista a Roscani, che condivido in grandissima misura.

Due brevi osservazioni.

Quando si parla di strappo con l'URSS perché dimenticare sempre che questo ha avuto origine dalle iniziative di Longo (1964, pubblicazione del memoriale di Yalta, malgrado l'intervento di Breznev e di Dolores Ibaruri, accorsi in Italia al funerale di Togliatti per impedire che quella pubblicazione avesse luogo; 1968, appoggio senza riserve a Dubcek e condanna dell'invasione della Cecoslovacchia; 1969, difesa dell'autonomia del PCI contro l'intervento pesante di Ponomarev che non voleva l'elezione di Berlinguer come unico vicesegretario del PCI; e potrei citare altri episodi);

A proposito di "dittatura del proletariato": Marx, se non sbaglio, afferma che ogni stato è la "dittatura della classe dominante", ai suoi tempi la borghesia capitalista, che poteva verificarsi anche attraverso meccanismi istituzionali democratici e non necessariamente autoritari o assolutisti (le monarchie non costituzionali), tenendo conto oltre tutto che la "democraticità" di stati in cui non era ammesso il suffragio universale, e pertanto al proletariato non erano riconosciuti i diritti elettorali, come accadeva ai tempi di Marx, è tutta da dimostrare.

D'altra parte nell'URSS, malgrado la Rivoluzione di Ottobre, non è stato realizzato uno stato in cui la "classe dominante" fosse il proletariato, e cioè una "dittatura del proletariato", checché ne abbiano detto Lenin, Trotzki, Stalin e quant'altri, ma una "dittatura del Partito", esercitata attraverso i burocrati del partito sul proletariato e sul resto del paese, come ebbe a denunciare già nel novembre del 1918, tre mesi prima di essere uccisa dagli Junkers, la segretaria del Partito Comunista Tedesco Rosa Luxemburg. Non è un caso che tra le vittime del "comunismo" di Lenin e di Stalin i primi e i più numerosi a cadere sotto i colpi della burocrazia sovietica siano stati, da Kronstad in poi, i "rivoluzionari comunisti". Si può ben dire che Stalin ha ucciso più comunisti di Hitler (anche perché li aveva più facilmente a portata di mano).

Non è quindi la "dittatura del proletariato", che è esistita solo nominalmente, o al massimo come noumeno, ma non si è mai realizzata, ad essere la negazione della libertà, ma la "dittatura del PCUS", e prima, del "PC(b) dell'URSS".

Mi rendo conto che quando si fa politica qualche volta sfugga l'esigenza del rigore: bisogna farsi capire in breve e con poche parole. Ma se non ci sogniamo di addebitare al cristianesimo di oggi i delitti della Inquisizione, o della "cristianizzazione" dell'America Latina, perché dobbiamo addebitare al comunismo delitti che non sono i suoi?

Ti abbraccio





~~Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA~~

~~L.D. in Medicina del lavoro~~

~~Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067~~

12 novembre 1999

Roma, li.....

**PERSONALE per**

**Giovanni Berardelli  
c/o Corriere della Sera  
MILANO**

Caro Berardelli,

ho letto con interesse la Sua recensione all'opera postuma di Forcella (Corriere della Sera del 10 u.s.), e mi permetto alcune osservazioni.

Non trovo particolarmente felice, riandando a quei lontani, cupi eventi, il riferimento alla "deliziosa commedia" di cui all'introduzione di Citati. Non c'è dubbio che molti "partigiani" preferirono affrontare i tedeschi cercando riparo in un convento, ma anche tra costoro molti sono stati assassinati dall'occupatore, e non credo che si divertissero particolarmente.

Circa i "contrast" in seno al CLN, cui Forcella ha fatto sempre riferimento, essi, come si sa, furono sanati a grande maggioranza (solo la DC, allora prona ai voleri di Pio XII, cercò senza successo di opporsi alla pubblicazione del noto comunicato del 28 marzo 1944).

Non mi stupisce che tra coloro che si rifugiavano nei conventi prevalesse l'opinione di "lasciare tranquilli i romani", che nel frattempo venivano bombardati dagli Alleati, razziati e deportati dai nazisti, imprigionati, perseguitati, torturati, fucilati, affamati. Mi sorprende però che qualcuno possa aver detto, più o meno: "Colpiamo pure gli occupatori, ma facciamo in modo che non se ne accorgano".

E' questa la "Resistenza" che Lei, e non solo, vorrebbe che fosse "sentita come storia di tutti"?

Certo, se ci fossimo inguattati tutti, allora sì che Citati, magari insieme a Kesselring, Kappler, Priebke e - perché no? - Pio XII, si sarebbe potuto fare una bella risata: ma anche il resto del mondo.

Con i più cordiali saluti

*Lu*

*Rosario Bentivegna*

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**

*L. D. in Medicina del lavoro*

*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067*

12 novembre 1999

*Roma, li.....*

**PERSONALE per**

**Giovanni Berardelli  
c/o Corriere della Sera  
MILANO**

Caro Berardelli,

ho letto con interesse la Sua recensione all'opera postuma di Forcella (Corriere della Sera del 10 u.s.), e mi permetto alcune osservazioni.

Non trovo particolarmente felice, riandando a quei lontani, cupi eventi, il riferimento alla "deliziosa commedia" di cui all'introduzione di Citati. Non c'è dubbio che molti "partigiani" preferirono affrontare i tedeschi cercando riparo in un convento, ma anche tra costoro molti sono stati assassinati dall'occupatore, e non credo che si divertissero particolarmente.

Circa i "contrast" in seno al CLN, cui Forcella ha fatto sempre riferimento, essi, come si sa, furono sanati a grande maggioranza (solo la DC, allora prona ai voleri di Pio XII, cercò senza successo di opporsi alla pubblicazione del noto comunicato del 28 marzo 1944).

Non mi stupisce che tra coloro che si rifugiavano nei conventi prevalesse l'opinione di "lasciare tranquilli i romani", che nel frattempo venivano bombardati dagli Alleati, razziati e deportati dai nazisti, imprigionati, perseguitati, torturati, fucilati, affamati. Mi sorprende però che qualcuno possa aver detto, più o meno: "Colpiamo pure gli occupatori, ma facciamo in modo che non se ne accorgano".

E' questa la "Resistenza" che Lei, e non solo, vorrebbe che fosse "sentita come storia di tutti"?

Certo, se ci fossimo inguattati tutti, allora sì che Citati, magari insieme a Kesselring, Kappler, Priebke e - perché no? - Pio XII, si sarebbe potuto fare una bella risata: ma anche il resto del mondo.

Con i più cordiali saluti



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE  
SEDE DI SCIENZE POLITICHE

Roma, 18 novembre 1999

Caro Bentivegna,

ho ricevuto dal Corriere la  
sua lettera. Vedo che abbiamo  
opinioni differenti. Ma la ri-  
graziano in ogni caso dell'atten-  
zione.

Con i più cordiali saluti

Giovanni Belardelli

20

POSTE ITALIANE SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH859 T 098/LD 57302571 0003328884150  
IGRM CO IGRM 040  
00100 ROMAFOND 40/36 22 1600



ROSARIO BENTIVEGNA (H859)  
PIZZA ADRIANA 5  
00193 ROMA

CARI COMPAGNI VIRGOLA ESPRIMO LA SOLIDARIETA' A NOME DEI  
DEMOCRATICI DI SINISTRA DI ROMA PER IL MANIFESTO SBAGLIATO E  
INOPORTUNO PROMOSSO DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE SU LA  
RICORRENZA DEL 24 MARZO PUNTO  
UN ABBRACCIO  
IL SEGRETERIO ROBERTO MORASSUT

MITTENTE :  
DEMOCRATICI DI SINISTRA FED.NE DI ROMA  
VIA DEL CIRCO MASSIMO 7  
00153 ROMA

22/03 17.15  
NNNN



## Letters to the Editor

### VIA RASELLA – A Verdict

On 23 March, 1944, a bomb exploded in Via Rasella killing 33 German soldiers of the force occupying Rome.

The bomb had been placed there by a group of Roman partisans led by Rosario Bentivegna and Carla Capponi. It was in line with the appeal made to the citizens of Rome by the British Military Command to take action against the Nazi occupying forces. At this time Allied troops were on the Anzio Beachhead intent on reaching Rome.

The reprisal by the German Command for the action in Via Rasella was swift and barbaric. Within 48 hours they had massacred 335 Roman civilians in the Fosse Ardeatine.

During the past 54 years there have been ten attempts in the Courts to make a case against those who took this action against the occupying forces.

Regarded by those who sought to liberate Rome as heroes of the Resistance a small minority have, during these years, sought to show that theirs was not an 'act of war' but a cowardly deed. Now after fifty years, the highest Court in Italy has given its verdict. The action taken in Via Rasella was an act of war. It is, in fact, confirming the decision made in all the previous trials and appeals. This last appeal to the Cassazione was, in fact, made by the lawyers of those who made the attack in Via Rasella. They did this to get a 'final word' on this sad matter which has gone on all these years.

One of the cases brought against the group was by one Giovanni Zuccheretti whose brother, at the time thirteen years old, was killed by the bomb.

Notwithstanding the efforts of the group to clear civilians from the area, this lad sadly entered the area and was killed with the German soldiers. That case too went in favour of the group.

It was to be expected that those who sympathised with those who ruled Rome at the time, and their heirs, would attempt to devalue this act of heroism by the Romans, but they have failed.

The decision by the highest Court in Italy confirms the British High Command in their praise for those who helped liberate the City.

Harry Shindler, Via S Evaristo 157,  
00165 Rome, Italy (Representative of the Italy  
Star Association in Italy)

### FRIEND or FOE?

I served with the 2nd Battalion Sherwood Foresters in North Africa with the 1st Army and I would like to recall an incident that happened to me in Tunisia with the 1st Infantry Division on the night of 23/24 April, 1943.

We had been in reserve to the Loyal Regiment when we received orders to move up for the attack on Hill 174 Gurariat El Atach. And all at once I could hear someone saying "Who are you lot?" and the answer was given "Sherwood Foresters".

"What Company?" "C Company"  
"What Platoon?" "13 Platoon", and the next question was "Is Rushton there?" and I said "Who the hell wants Rushton?". Believe it or not, it was my cousin Colin who lived next door to me in Belmont Village, five miles north of Bolton.

He said "It's b.... rough up there, Ken, be careful" as I was soon to find out when we went into the attack at 2 pm. We had just taken the hill and were going down the other side when I was wounded in the back and it finished up in the left side of my neck. I was also wounded in the leg, so he was right.

After I was wounded I was downgraded and transferred to the REME as I was unfit for Infantry service. I was sent across to Italy and joined the REME attached to the 17th LAA Regiment. I went through Italy and up into Austria with them as occupational troops, then back into Italy, home on three weeks' leave, back to Italy and over to Greece, before demob leave in May 1946.

I had the shrapnel removed from my neck in the 78th Field Hospital in Constantine, North Africa. But the one in my leg was removed at the Bolton Hospital in 1979 and it was quite a large piece. My doctor was an ex-Army Medical Officer from the war and he was surprised at the size of it and that I was able to run about as a 1st class football referee with that in my leg. The surgeon gave it back to me and said "Well, Mr Rushton, you have carried it around for 36 years, you might as well have it back" – so now I have got a souvenir. My cousin and I both eventually got through to the end of the war. He comes to see me and we reminisce about the event. It was just like two ships passing in the night and fate that we should meet up like that, so far away from home. Ken Rushton, Bolton

## Finders, Seekers...



### STALAG 20A/20B

I am currently writing my father-in-law's experiences as a POW in Germany and Poland, but I need to glean information from an ex-POW who was at Stalag 20A and 20B in Poland or at Marenberg in Germany 1940-45.

He was Sgt Tuck of the Royal Norfolk Regiment TA attached to the 51st Division and was taken prisoner at St Valery on 12 June 1940. Whilst I have a great deal of material before and after, I need to know what he did during those five years. I am hoping any of your readers who were at either of these camps can assist me by filling in the gaps. His health is not what it was and now, at 87 years of age, I fear my questions upset him, which I do not want.

I know that on his final march in the spring of 1945, his group was rescued by American tanks of the 12th Army after being strafed by Allied planes.

Any information please to:

Owen Smithers, 8 Westfield Road, Sawtry,  
Huntingdon, Cambs PE17 5TX

### STALAG XIB Memorial Fund

An international memorial to the memory of all POWs the world over is being planned in Fallingbistel, north of Hannover and close to Belsen. This charitable project to erect a monument began last year and is being organised by the present 2 Battalion REME Mess Manager. Anyone wishing to contribute can do so by writing to Mr A C Purcell, Project Manager, 2 Battalion REME Mess Manager, 29683 Fallingbistel, St Barbara Barracks, BFPO 38

### TELEGRAPHIE SANS FIL



Readers might be interested in this picture of Market Day in Ambazac (c.1937) a small village in Limousin. It shows a group of young girls learning the latest song, sung by a lady from the town. The music would have been heard in the local dance hall on the Sunday evening and she teaches them the words with the help of song sheets, which she sells, and they sing together.  
Mme S Moutardier, Gien, France.

Prof. R. BENTIVOGNA

PIAZZA FORIANA 5

00193 ROMA



23





I HOPE YOU  
ARE KEEPING  
DELL.

*Harry.*

ITALY STAR  
ASSOCIATION  
1943-1945

With Compliments

Harry Shindler.CMBII

Representative in Italy : Via S.Evaristo 157 - 00165 Rome, Italy  
Tel. 066384227 or 0735658446

24



DEMOCRATICI DI SINISTRA



NUM. C.A.P. 00186

Fla 9000 n. 23410



DIREZIONE

Via delle Botteghe Oscure, 4  
00186 Roma

Prof. Dr.  
Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana 5  
00193 Roma





DEMOCRATICI DI SINISTRA  
Il Segretario Politico

Roma, 23 marzo 1999

Caro Sasà,

che devo dirti, chi ha dalla sua la saggezza e l'esperienza maturate in tanti anni di lotte e di impegno politico e civile potrà certo guardare con indulgenza alle "sviste" – come le chiami tu – che possono capitare a chi comunque sta cercando di mantenere il giornale al passo con i grandi cambiamenti che abbiamo di fronte a noi.

Per quanto mi riguarda sono fermamente convinto che un partito senza memoria non esiste. Sono convinto della giustezza di quanto scriveva Antonio Gramsci: possiamo essere "più aderenti al presente, che noi stessi abbiamo contribuito a creare, avendo coscienza del passato". Il partito della sinistra aperto e moderno che stiamo cercando di immaginare sarà tale, allora, se saprà guardare a quanto di nuovo attraversa il nostro tempo ma anche se riuscirà a tenere con sé, traducendole all'oggi, le pagine migliori della storia del movimento operaio italiano. Quelle pagine – e per prima cosa penso ovviamente alla Resistenza - che sono state scritte da persone come te e che possono dire ancora molto a chi oggi ha vent'anni e vuole fare politica. Una politica che è cambiata per tanti aspetti, ma che deve mantenere la capacità di unire concretezza e idealismo, pragmatismo e valori. I valori della sinistra. Una sinistra rinnovata, aperta e moderna. Ma sinistra.

Un abbraccio

Walter Veltroni

Prof. Dr. Rosario Bentivegna  
Piazza Adriana, 5  
00193 Roma